

**Recensione di Maria Lenti, “Periferie”, Roma 2015, anno XIX, n. 76.**

Pier Franco Uliana, *Il Bosco e i Varchi*, Nota di Edoardo Zuccato nella bandella, Vittorio Veneto, De Bastiani, 2015, pp. 130, € 9.00

Proiezione e simbologia sono già nel titolo dell’ultimo libro di Pier Franco Uliana (vincitore ex aequo del Premio Pascoli, 2015, per la poesia in dialetto). Poesia, questa de *Il Bosco e i Varchi*, rivissuta nella realtà, còlta per richiami di elementi e dati del reale e culturali. Chiede a se stessa la misura del “dettato” di cui rilascia l’oltre tutto da inseguire. Postata in un andirivieni sinuoso, teso a uscire oltre il *bosco*, ma partendo da radure e baluginii di luci ed ombre, dai sentieri concretamente percorsi nel Bosco del Cansiglio, nel passo avvertito nuovo ogni volta, quasi ogni volta alla ricerca di segreti e rientranze, di memoria (con tutto il suo carico di leggerezza, nella innocenza dell’infanzia, di gravità fuori di essa), di timore nel futuro, di un presente sfuggito-sfuggente a se stesso.

Il Cansiglio, nella cui parlata Uliana si esprime in poesia, si snoda in tale valenza. D’altronde già nel 2014 per lo stesso editore, in *Ingens Sylva. Cansiglio dentro e dintorno*, Uliana ha compiuto un singolare *excursus*, reale e metaforico dentro il suo bosco. E ancora nel 2005 aveva scritto nella rivista “46° Parallelo”: «Il Cansiglio sia filosoficamente il campo del silenzio che sovrasta il *verbum omnipotens* della città, poeticamente il correlativo oggettivo dell’*ingens sylva* che sta dentro di noi». (E, io lettrice, *sento* nell’ottativo del poeta veneto, il custodito retaggio di *fiabe* e di favole antiche, di *fole*, di canti e leggende, di letture – un solo nome: Adalbert Stifter –, di fantasia sciolta da legami, di nostalgia come futuro, di luce intravista nel nero impaurente. Ricordi e sentimenti dipanati dal testo al testo del vissuto).

Nato a Fregona e residente tra Mogliano Veneto e Fregona, il poeta ri-cammina un luogo-spazio suo ma, cito da Michel Onfray, ricatturandone «vitalità per nutrirsene».

Nel senso, in più, di intravedere *varchi* pur nell’intervento sottraente dell’uomo, perché il *bosco* è intrico-intrigo, oscurità, smarrimento, strada non delineata, in cui desiderio e bisogno risultano pericolosamente indistinguibili: «Ciarèla de la nòt tu me vèrde / la viža del dì, fémena postòca / sora le rive batude dal sol / de ti cognosse le tante radis / de boceta e le poche vene de àqua, / ncora no voe dèssedarme se l’è / fat al dì de àrboi ženža unbria, ntel spècio / scur àsete vardar, le stele toe / sò èsser i òci de la me mancanza, / de no saver dīstīnguer al beşògno / dal desidèrio, mostreme la luşe / de tuti doi, che mi pòsse cognòsser / al to còrp ntel saràjo del dì salvàrego» (p. 102).

Un solo esempio ma indicativo del tono (narrativo), del racconto (piano). La svolta pur rara, talora un inarcamento, avviene nel momento in cui la scoperta (del pregresso, oppure di ciò che sarà o che si prefigura o che potrebbe avvenire) fa sussultare. Perché un certo vivere (un *altro* vivere) può delinearci, ma può anche vietare al pensiero di distendersi e farsi *foglio*, mentre la *s'ciopetađa de frođo l'è stata / na premonizion*: di una conferma più che di un cambiamento, prevalendo continuità nell'agire del genere uomo.

Un lungo poema di 123 strofe, concluse da un solo verso, denso di immagini: nascita (al mistero del bosco) e crescita (dentro la sua inesplicabilità), età soggettiva e contesto, vita corale e solitudine, risalita e discesa, ripresa e reimmersione: una esistenza che si fa vita in cui cercare bandoli, inizi, avanzamenti, passaggi, scavi sul già fatto, timori sull'ignoto, soste consolatorie, ripartenza nell'ansia interrogante della ricerca.

Il varco è lì, si chiedeva Montale. I *varchi* sono lì e non mancherebbero di essere raggiunti e sorpassati: non tuttavia con un atto di semplice volontà, ma con un atto che sia nelle fibre profonde (soggettive, interiori) e razionali. Senza che il bosco venga impoverito, dimenticato, strapazzato nella sua essenza. Sfoltito sì, perché la luce entri e permetta che altra vita nasca e alimenti quella già in corso.

---